

IL FUTURO DELLA REGIONE

Il governo del Fvg sia basato sulle città

La riforma delle Province non basta, occorre unire i Comuni Dieci cluster urbani per innovare ed essere più efficienti

di SANDRO FABBRO

Con un disegno di legge appena approvato al Senato (e prossimamente alla Camera) nasceranno, nelle Regioni ordinarie, 10 città metropolitane a cui andranno ad aggiungersi quelle delle Regioni speciali. Purtroppo arrivano tardi. Era tardiva già la loro istituzione nel 1990. Oggi, in presenza di soli tre grandi "sistemi metropolitani" dalle dimensioni ormai trans-regionali, non si sa bene a cosa debbano servire. Regioni, Province (in futuro enti di secondo grado) e Comuni ed ora anche le città metropolitane: mai tanta abbondanza amministrativa e così poco vero governo strategico del territorio.

Le grandi città italiane sono le meno competitive a livello europeo (<http://labs.lsecities.net/eumm/home/>); città e centri medi e minori scavalcano ormai ogni confine amministrativo comunale (e spesso provinciale) ma la loro performance non migliora, anzi, stanno perdendo anche quei vantaggi strutturali che ne avevano alimentato il successo nell'economia locale post-fordista; le aree montane e pedemontane mostrano un degrado ed un abbandono sempre più accentuati; nonostante la perdurante e grave crisi edilizia ed immobili-

liare, continua il consumo di suolo (70 ettari al giorno dai dati Ispra 2013); rilevanti, diffusi e sempre più disastrosi sono i fenomeni di dissesto idrogeologico.

Le pianificazioni comunali, provinciali e regionali sono spesso "incompiute" e frammentarie se non evasive o illusorie. Comunque non più attuali rispetto allo stato dei fenomeni territoriali in atto. Dulcis in fundo, dovremmo anche chiederci se, per riaccendere i motori spenti di un Paese fermo, servano veramente non solo 105 Province ma anche 20 Regioni, 8 mila 300 Comuni, 24 Autorità portuali nazionali, decine e centinaia di enti regionali e locali che gestiscono porti e aeroporti, interporti, autoporti, zone industriali, distretti produttivi. Anche lo Stato ha le sue gravi responsabilità sia chiaro: manca, da decenni, una vera riforma del governo del territorio, manca un piano di protezione dai dissesti idrogeologici, mancano politiche nazionali - urbane, territoriali e dei trasporti - all'altezza di un Paese con una rete fitta di città dove ormai vive l'80 per cento della popolazione e con una geografia che ne fa la naturale piattaforma mediterranea d'Europa.

Per ripartire non possiamo non investire sulle città. E, prio-

ritariamente, sulle città che stanno sulla rete dei corridoi europei "Core network" perché è qui che gli interventi possono avere il più alto impatto economico. La regione Friuli Venezia Giulia e anche Udine sono sulla rete "Core network" ma pochi lo sanno, pochissimi ne parlano, quasi nessuno fa programmi all'altezza della sfida (si veda il libro appena pubblicato, a cura di Fabbro e Maresca, "FVG-Europa: Ultima Chiamata"). Il Ministero delle Infrastrutture e trasporti, a metà anni 2000, aveva previsto 16 "piattaforme territoriali strategiche" tra le quali vi era compreso anche il Fvg. Quel quadro era condivisibile ma quelle "piattaforme strategiche", dieci anni dopo, sono ancora sulla carta. Non sono poi mai state effettivamente progettate ed ancor meno realizzate e la legge Obiettivo del 2001, che programmava le opere strategiche, è, sì e no, al 13 per cento della sua attuazione (Rapporto Camera dei Deputati del 2014).

Oggi, quella visione del territorio italiano è superata e va ripensata radicalmente: pochi interventi prioritari, più Nord-Sud e meno Est-Ovest; più meso e meno macro; più governance territoriali ampie e menoclusioni tra centralismo burocratico e localismi inefficienti; più econo-

mie reali e diritti di cittadinanza (con sanità, trasporto locale, scuola, sicurezza) e meno rendita speculativa e di posizione. La nuova programmazione italiana ed europea impone una sorta di "Ultima chiamata". Le città sono anche i luoghi dell'innovazione. Ma quale innovazione? E quali città? E cos'è città oggi in una regione piccola come il Fvg? I comuni così come sono oggi? Che innovazione possono mai generare piccoli centri e cittadine contrapposti l'una all'altro, poco efficienti e competitivi? Associando i comuni (non abolendoli), si potrebbero costruire, in Fvg, pochi efficienti cluster di centri urbani, cittadine e territorio rurale. Dando loro un progetto ed una missione ed investendo sui loro punti nodali, questi cluster potrebbero aspirare a diventare anche internazionalmente competitivi. Diciamo, dieci-dodici cluster con circa 100mila abitanti in media ciascuno.

In questi cluster urbani, si dovrebbe favorire la **rigenerazione** di nuove economie di base: manifattura, turismo, trasporti, sanità, università, logistica, energia sostenibile, tempo libero, agribusiness purché integrati nelle filiere produttive internazionali. Piani territoriali, programmi, decisionalità strategica, investimenti per soli 10 cluster. Quale semplificazione e quali effetti moltiplicatori sul territorio regionale!

Meno burocrazia e più certezze per gli in-

investitori globali interessati ad intervenire sulle infrastrutture fisiche ma anche nei settori "pensanti" e della ricerca tecnologica, nei settori dell'energia e della mobilità sostenibile (purché si superi l'approccio di settorialità tecnologica delle onnipresenti "smart cities"). E, perché no, anche sui settori "labour intensive" dei servizi, della valorizzazione dei patrimoni storici, culturali, am-

bientali e della messa in sicurezza del territorio.

Sono begli obiettivi. Ambiziosi! Ma siamo capaci, in una piccola regione, di andare oltre i 200 Comuni, le 4 Province, le altre decine di enti territoriali esistenti? Fino ad ora il dibattito si è concentrato sul togliere (in particolare, le Province). Togliere (ammesso che ci si riesca) è certamente necessario ma non sufficiente. Dobbiamo anche ricostruire nuove e più ampie cooperazioni ed aggregazioni territoriali capaci di intercettare iniziative che scendono dal centro e spinte che sal-

gono dal basso. E' inutile continuare a spendere in progetti dispersivi e su tematiche evanescenti: il localismo virtuoso degli anni settanta-ottanta è finito. Una proposta è dunque questa: che le agende strategiche ed i programmi, nazionali e regionali, per impiegare i fondi della programmazione europea 2014-2020, promuovano e premino quei soggetti capaci di associare governance sovramunicipali e multilivello credibili e stabili e di proporre ampi "Progetti di Territorio". Questi "Progetti di Territorio" dovrebbero essere i driver di un agen-

da strategica regionale ispirata alla competitività ed alla coesione territoriale: un Progetto di Territorio per ciascuno dei 10 cluster urbani di cui si è detto. In Fvg cambierebbe radicalmente il modo di fare politiche e programmazione del territorio: una regione più coesa e compatta, articolata solo in dieci grandi sottosistemi territoriali, potrebbe cominciare a confrontarsi, alla pari, con realtà metropolitane vicine e con territori più efficienti oltre confine. Altrimenti anche la nuova programmazione europea 2014-2020 si trasformerà in una ennesima illusione.

“ Le iniziative di pianificazione comunali, provinciali e regionali sono spesso "incomplete" ”

“ Quali novità si possono generare da piccoli centri l'uno contro l'altro? ”

